

## SOCIALISMO E LETTERATURA IN CALABRIA TRA OTTOCENTO E NOVECENTO

---

Domenico Romeo

---

### **Premessa**

In letteratura, il Realismo si identificò nella tendenza di alcuni scrittori e letterati a descrivere o rappresentare la realtà, soprattutto esterna, in modo concreto. Il genere letterario che venne utilizzato a tal fine dalla maggior parte degli scrittori fu il romanzo - storico o sociale - che meglio di altri generi ha riprodotto la realtà quotidiana nel modo più autentico. In Italia l'espressione più concreta del Realismo si ebbe nel Verismo.

Anche in Calabria si sviluppò la corrente del Realismo letterario con Leonida Repaci, Fortunato Seminara, Mario La Cava, Corrado Alvaro. Accanto ai citati scrittori che furono i massimi esponenti calabresi del Realismo o meglio del Neorealismo, ci fu una schiera di scrittori "minori", per i quali - come scrive Pasquino Crupi - «il neorealismo del messaggio etico parve non bastare più» e «si teorizzò una sorta di socialrealismo e, addirittura, di realismo socialista, che facesse sentire attraverso la descrizione di quel che c'era, la necessità della trasformazione rivoluzionaria della società, fatta fortemente di liberi ed eguali».

A questa corrente calabrese di neorealisti cosiddetti "minori" appartennero Nicola Palaia, Gerardo Brundy, Aurelio D'Amico, Luigi Misuraca, Vincenzo De Angelis, Eugenio Boccafurni, Pasquale Creazzo, Roberto Taverniti, Giuseppe Mantica, Francesco Antonio Arcà.

### **Nicola Palaia**

Nicola Palaia<sup>1</sup> fu, tra l'Ottocento e il Novecento, tra i primi sostenitori

<sup>1</sup> Su Nicola Palaia cfr.: Giuseppe Errigo, *Protagonisti del Novecento Jonico*, vol. I, AGE, Ardore Marina 1994. Gaetano Cingari, *Il partito socialista nel reggino 1888-1908*, Laruffa, Reggio Calabria 1990. Giuseppe Masi, *Socialismo e Socialisti in Calabria (1861-1914)*, SEM, Salerno-Catanzaro 1981; Domenico Romeo, *Nicola Palaia Un socialista d'altri tempi*, Premessa in Nicola Palaia, *L'Obbedienza*, ristampa, FPE, Locri 2006; Id., *Il Socialismo nel Circondario di Gerace in Calabria. Dalle origini all'avvento del Fascismo*, AGE Ardore, 2003; Luigi Vento, *Siderno 1919-1945. Cicli amministrativi, vicende personaggi*, vol. II, Arti Grafiche, Napoli 1997.

del socialismo nel circondario di Gerace e in provincia di Reggio Calabria, insieme a Vincenzo De Angelis, Francesco Malgeri, Francesco Montagna, Giovanni Sculli, Eugenio Bova, Benvenuto Lucà, Tiberio Evoli, Gerardo Brundy e molti altri, facendosi promotore dell'apertura di molte sezioni socialiste.

Figlio di Francesco e Maria Teresa Lucà, modesti proprietari terrieri e commercianti all'ingrosso di generi alimentari, nacque a Gioiosa Jonica il 27 settembre del 1874, luogo in cui frequentò le scuole elementari.

Successivamente si trasferì a Napoli per continuare gli studi; ivi frequentò le scuole superiori e l'Università, laureandosi in lettere classiche. Fu proprio presso l'Università di Napoli che si avvicinò alle idee socialiste e conobbe quelli che sarebbero stati i compagni di tante battaglie politiche per la giustizia sociale e l'uguaglianza tra i popoli.

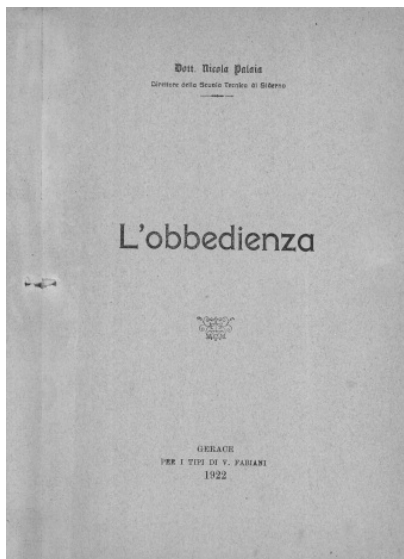
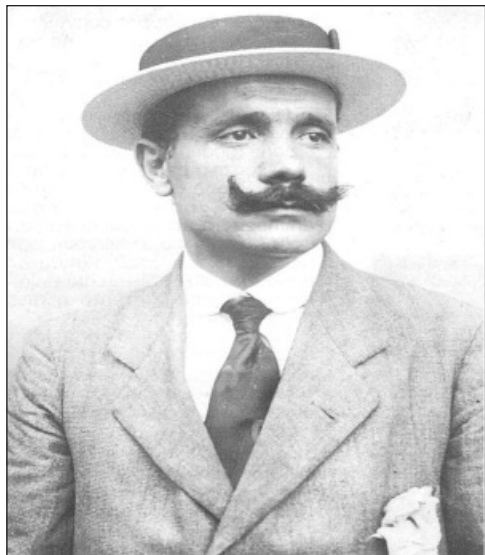
Tornato nella natia Gioiosa si fece promotore e divulgatore dell'ideale socialista; a tal fine, fondò un circolo filologico con chiari intenti politici e di diffusione del socialismo insieme a Benvenuto Lucà, Rocco e Francesco Ieraci. A contatto con le classi meno abbienti, conobbe la miseria in cui versavano a causa di uno sfruttamento sconsiderato. Così annotava nel 1898 in un suo diario:

«È molto se a venti anni possiamo ancora vantare un lampo di vita. Le nostre condizioni e il malgoverno di secoli e l'opera ingrata, vile di casta per il corso di infinite generazioni, hanno spento in noi pria del tempo ogni impulso più bello, ci hanno legati schiavi al carro di una scoraggiante necessità e ci han resi decrepiti nello spirito quando ancora non deformati in viso da righe, né infiacchiti nei muscoli, avremmo avuto bisogno di godere in una gaia ed ebbra onda di luce, di vita e di amore. Quando siamo nati pare ci abbiano inchiodati come sopra un solco incolto e ci abbiano detto: "ecco la tua felicità!..." e noi ci siamo curvati ignari e rimanemmo sordi ai fremiti della vita per le primavere gioconde».

Nel corso del 1898 fu condannato per aver festeggiato il 1° maggio, festa dei lavoratori. Nel dicembre di quell'anno Palaia, studente universitario, insieme a Benvenuto Lucà studente universitario, a Vincenzo Correale possidente, al notaio Luigi Salerno, tutti di Gioiosa Jonica, ed a Raffaele Montagna di Siderno, tutti di tendenze socialiste e repubblicane, su iniziativa di Antonio Renda di Catanzaro, raccolsero firme a favore di una petizione per la scarcerazione di coloro che erano stati arrestati nel mese di maggio di quell'anno, tra cui vi erano Vincenzo De Angelis di Brancaleone, studente in medicina, Antonino Gatto e Santo Romeo di Bovalino.

Nel 1900, insieme agli altri promotori del circolo filologico gioiosano ed al socialista Antonio Renda venne imputato di disobbedienza alle leggi dello Stato, di incitamento all'odio fra le classi sociali e di propaganda sovversiva; per questi reati venne processato dal Tribunale di Gerace, ma venne prosciolto insieme ai suoi compagni, sia nel giudizio di primo grado che nel giudizio di appello, per non aver commesso i reati contestati.

Nel 1903, nel corso del terzo congresso regionale socialista, tenutosi a



Nicola Palaia e il saggio "L'Obbedienza".

Roccella Jonica, presentò nell'ordine del giorno la proposta di soppressione dei due periodici socialisti *La Frusta* e *La Luce* e la creazione di un unico periodico socialista provinciale: *La Lotta*. L'anno dopo promosse la costituzione di un comitato socialista jonico.

In quegli anni alternava l'attività politica con l'insegnamento. Innamorato della cultura classica, impartiva lezioni gratuite ai figli delle persone meno abbienti, desiderosi di uscire dall'ignoranza e dalla miseria, e di elevarsi nella scala sociale sia moralmente che materialmente. Si iscrisse nuovamente all'Università di Napoli intorno al 1910 alla facoltà di filosofia ed ivi il 22 luglio 1914 conseguì la sua seconda laurea; nello stesso anno entrò a far parte della loggia massonica "Giuseppe Mazzini" di Napoli.

Nel settembre del 1911, al IV Congresso Operaio Calabrese tenutosi a Siderno, Nicola Palaia partecipò attivamente con una relazione su *Il proletariato del Mezzogiorno e la riforma elettorale*.

Nel 1912 risultava tesserato ed iscritto nella sezione socialista di Brancaleone, ricostituita proprio in quell'anno su iniziativa di Vincenzo De Angelis. Prima dello scoppio della prima guerra mondiale si dichiarò neutralista, ma una volta scoppiato il conflitto bellico fu chiamato alle armi e partecipò con il grado di sottotenente nel 62° fanteria. Finita la guerra, in occasione dell'armistizio scrisse un interessante articolo dal titolo *La Pace dei popoli*. Dopo la guerra, tornato a Gioiosa, si spostò a Siderno, dove riprese ad insegnare nella scuola tecnica "Paolo Romeo", la cui istituzione era stata proposta anche dal Palaia negli anni precedenti la guerra.

Il 18 aprile del 1920, Nicola Palaia, riuniti i socialisti gioiosani intorno alla Bandiera Rossa, conservata e portata da Domenico Palmieri, dopo le fotografie di rito, dichiarò ricostituita la sezione socialista di Gioiosa, della quale venne eletto segretario Domenico Scarfò.

La sezione, su suo impulso, si rese subito attiva e promosse un convegno socialista con le altre sezioni del circondario a Marina di Gioiosa Jonica, in occasione della festa del 1° maggio del 1920; a tal fine, Nicola Palaia, con un comizio tenuto in piazza Plebiscito, pubblicizzò l'evento. Il movimento socialista del circondario geracese, che nei primi anni del 1920 aveva ormai raggiunto una considerevole diffusione sul territorio, grazie alla presenza di varie sezioni, circoli operai, società cooperative e di consumo e leghe di lavoratori, ebbe in Nicola Palaia un punto di riferimento.

Egli, con i rappresentanti di spicco del socialismo jonico, Vincenzo De Angelis, Francesco Malgeri, Eugenio Bova, Luigi Macrì, Francesco La Torre, Giuseppe Galea, Salvatore Cupido, Nicola Del Pozzo, Giovanni Sculli, Aurelio D'Amico, Leopoldo Papalia e tanti altri, al fine di coordinare nel migliore dei modi l'attività delle sezioni socialiste joniche per una più efficace attività sul territorio, pensò di costituire una Federazione Socialista Circondariale, anche per seguire le indicazioni che il partito socialista si era dato dopo il congresso di Bologna e per propagandare l'idea in maniera più efficace.

A tal fine, il 25 marzo 1920, nei locali della sezione socialista di Siderno Marina si tenne un convegno di tutte le sezioni socialiste del circondario geracese, presidente Francesco Malgeri e segretario Giuseppe Galea; nel corso della riunione, una volta costituita la Federazione Circondariale Socialista, su proposta del prof. Nicola Palaia venne altresì approvata la pubblicazione del settimanale *Il Gazzettino Rosso*, quale organo ufficiale della costituenda Federazione Socialista Circondariale.

Così, in occasione del 1° maggio 1920, festa del lavoro, uscì stampato dallo Stabilimento Tipografico Calabrese di G. Riso, con sede in Siderno, il primo numero de *Il Gazzettino Rosso*, in quattro pagine su carta rossa.

Il periodico socialista diretto dal Palaia sostenne tutti i socialisti del circondario in tutte le lotte sociali intraprese, specialmente in quelle per i diritti dei contadini calabresi.

Accanto all'attività politica Palaia continuò anche quella di insegnante.

Dal 1919 al 1921 insegnò all'Istituto Educativo Femminile di Siderno, dove furono apprezzate le sue qualità umane, morali e di educatore, come si evince da una lettera inviagli dalle sue alunne.

L'anno successivo, sempre le alunne dell'Istituto gli inviarono una nuova lettera di gratitudine del seguente tenore:

«Al Prof. Nicola Palaia le sue alunne dell'Istituto Educativo Femminile in occasione della chiusura dell'anno scolastico 1920-1921.

Egregio professore, ci sentiamo oggi come negli anni scorsi spinte ad esprimere il nostro pensiero riconoscente ed a porgerle nel tempo stesso la nostra parola di saluto.

Una sentenza antica diceva: “genitoribus atque magistris numquam satis”. Ai genitori ed ai maestri non si rende mai abbastanza.

Infatti come potremo noi degnamente ricompensarla del bene che ci ha fatto, delle cure che ha avuto per noi, dell’interesse vivissimo col quale ha sviluppato nel nostro cuore e nella nostra mente i più nobili sentimenti, le idee più chiare?

I mesi di scuola sono passati veloci anche quest’anno per noi, ma pure tante e tante cose essi hanno lasciato nella nostra anima e nella nostra intelligenza!

Ah! come ci sentiamo ingrandite e quale gratitudine proviamo per Lei che ci ha comunicato il segreto delle belle cognizioni!

Ci auguriamo di non perderla troppo presto e questi altri anni nei quali l’avremo ancora nostro professore ci renderanno migliori, eleveranno il nostro ingegno a maggiori altezze poiché le nostre menti, vivificate dal soffio del Vero e della Scienza, tenderanno più alte e più libere regioni.

Noi indirizzeremo tutti i nostri sforzi verso questo nobile sogno ed affrettiamo col pensiero il venturo anno per conquistare con sicura volontà nuove cognizioni; ci sforzeremo di aumentare il nostro sapere per noi per dare a Lei la ricompensa che dalle sue alunne attende.

Con quest’ideale vivo della mente ch’è come una promessa noi Le rivolgiamo la nostra parola grata e Le diamo un saluto che è di augurio e di affetto. Le sue dovute alunne.

Siderno 1 luglio del 1921 - Minasi Margherita (3 normale) - Lina Corigliano, Raho Giulia, Prochilo Maria, Del Pozzo Filomena (1 normale) - Pidante Rosina, Pistoni Celeste (5 Ginnasiale) - Giraldi Teresa, Raho Damaride, Vitiello Adele, Agostino Giovanna, Condemi Checchina, Marino Anna (2 complementare)».

Dal 1921 al 1922 fu, altresì, direttore della scuola tecnica “Paolo Romeo” di Siderno. Il 3 novembre del 1922 ricevette un incarico annuale presso il Regio Ginnasio *Locri* di Gerace Marina per insegnare materie letterarie. Buon letterato, così come lo erano altri illustri socialisti jonici suoi contemporanei, quali Roberto Taverniti, Gerardo Brundy e Aurelio D’Amico, nel corso del 1922 diede alle stampe il saggio pedagogico *L’Obbedienza*, che dedicò all’amico filosofo Antonio Renda, definito dal Palaia «grande continuatore del pensiero filosofico calabrese».

Scopo del saggio è quello di stabilire che cosa sia l’obbedienza e quale posto occupi nell’educazione dello spirito umano.

L’autore fa una distinzione tra volere ed obbedire, quindi passa ad elencare le forme di sottomissione e di obbedienza e le diversità tra questi due modi di essere. Poi parla delle varie forme di obbedienza propriamente detta. Infine il rapporto tra obbedienza ed educazione, quanto conta l’obbedienza nell’impartire l’educazione e il valore educativo dell’obbedienza.

Il saggio *L’obbedienza* rappresenta un capolavoro di meditazione vasta, precisa e puntigliosa sui modi di comportamento di un laico cittadino.

«Il laicismo corrente è apertamente ostile ad ogni azione autoritaria, sia intellettuale sia pratica. Lotta aspramente contro lo spirito confessionale e si appella senza restrizioni alla libertà di pensiero e di coscienza. L’autorità è per esso sempre imperiosità limitatrice della personalità, l’obbedienza sempre mortificazione [...]. L’obbedienza degna di essere considerata, è quella da noi distinta col nome di obbedienza legale e morale, quella perseguita sempre come mezzo formativo del volere, che presuppone una autorità spontaneamente riconosciuta ed accettata e una volontà liberamente consenziente».

Nello stesso anno redasse una grammatica greca per il Ginnasio che stava per pubblicare.

Con l'avvento del Fascismo fu costretto ad allontanarsi da Gioiosa e da Siderno, in quanto mal visto per le sue idee socialiste che sempre professava nel 1925 senza paura, come attestato dalla Prefettura di Reggio Calabria. Nonostante ciò, il commissario prefettizio di Siderno, Mariano Aprea, proprio nel 1925, lo propose nuovamente come direttore della scuola tecnica "Paolo Romeo".

Nel 1927 si trovava a Cinisi, vicino Palermo, in qualità di preside dell'Istituto di Cultura "G. Meli". Successivamente si trasferì a Castrovillari, dove insegnò dal 1929 al 1931. Da lì passò a Napoli dove ottenne vari riconoscimenti per la sua vasta cultura, come la benemerenzza alla cultura dalla biblioteca "Ernesto Palumbo".

Da Napoli passò a Roma dove rimase sino allo scoppio della seconda guerra mondiale e dove fu nominato socio della Pontificia Accademia Tiberina.

Nel dopoguerra, precisamente nel 1948, il Partito Socialista che non lo aveva dimenticato, dopo il 27° congresso del Partito svoltosi a Genova dal 27 giugno al 1 luglio 1948, lo chiamò a far parte della direzione nazionale, composta oltre che da Nicola Palaia, da: Pietro Adinolfi, Felice Barbano, Ugo Bellanca, Gian Guido Borghese, Renato Carli Ballola, Eugenio Dugoni, Andrea Fabbri, Giosuè Fiorentino, Vittorio Foa, Alberto Jacometti (segretario nazionale) Riccardo Lombardi (direttore dell'Avanti), Cesare Lombroso, Giuseppe Lupis, Nicola Manno, Carlo Matteotti (vicesegretario nazionale), Fausto Nitti, Gavino Pierantoni, Nicola Perrotti, Giovanni Pieraccini, Fernando Santi.

Trascorse i suoi ultimi anni a Gioiosa Jonica, dove si spense il 1 dicembre 1965. Lasciò la sua ricca biblioteca alla biblioteca comunale di Siderno, costituita poco tempo prima su proposta di Benito Amore e su iniziativa di Armando La Torre, suo ammiratore e allievo.

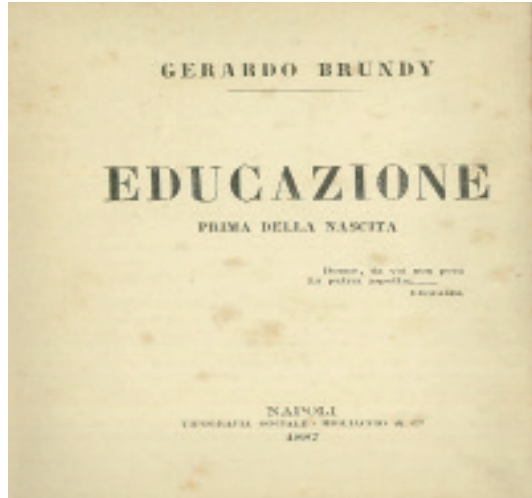
### **Gerardo Brundy**

Gerardo Brundy<sup>2</sup>, avvocato, fu uno dei primi esponenti socialisti in Calabria, che al fine di propagandare le idee che professava, utilizzò anche il campo letterario.

Nato a Placanica il 16 settembre 1850, grazie all'agiatezza della famiglia

<sup>2</sup> Rocco Ritorto, *Siderno. Contributo per una storia*, 2ª Edizione, AGE, Ardore Marina 1994; Id., *Figure storiche della costa dei Gelsomini*, Pancallo Editore, Locri 2005. Domenico Romeo, *Il Socialismo nel Circondario di Gerace in Calabria. Dalle origini all'avvento del Fascismo*, AGE, Ardore, 2003.





*Gerardo Brundy, il saggio "Educazione" e una prima pagina del giornale "Il Messaggero delle Calabrie".*

– il padre Francesco era medico e la madre Rosa Clemeno, possidente – poté compiere gli studi e laurearsi. Iniziati i primi anni di studio in Calabria, si trasferì a Napoli dove si iscrisse all'Università nella facoltà di Giurisprudenza. Conseguita la laurea, lasciò Napoli per fare ritorno in Calabria, dove portò le prime cognizioni di socialismo appreso negli ambienti politici e culturali napoletani.

In Calabria fissò la sua dimora a Gerace, dove esercitò la professione di avvocato nel foro di Gerace Marina, non tralasciando di occuparsi di politica e di letteratura. Aderì al partito socialista sin dal suo "nascere", promuovendo nel circondario geracese l'apertura di alcune sezioni; fu tra i promotori della Società Operaia di Mutuo Soccorso di Placanica. Si impegnò attivamente per la divulgazione delle idee socialiste, non tralasciando di dare al socialismo il valore di un "cristianesimo rinnovellato", precisando

che come il Cristianesimo anche il socialismo perseguiva il riscatto degli oppressi. A tal fine collaborò con i giornali socialisti *La Frusta* e *La Lotta*, nei quali trattò sia le problematiche politiche, sia il problema della privatizzazione delle ferrovie, che altre materie. La sua collaborazione si estese anche ad altri giornali locali, quali *L'Eco-Gazzettino circondariale* e *Il Domani*, nei quali trattò argomenti attinenti la sua professione forense, quali la famiglia, il divorzio, la condizione della donna.

Nel 1899 fondò e diresse a Gerace *Il Messaggero delle Calabrie*, giornale politico, letterario, commerciale. E nel corso della festa del 1° maggio 1903, in un comizio organizzato dal partito socialista e tenutosi a Roccella Jonica, tra l'altro, ebbe a dire:

«Il primo maggio non è più un giorno qualsiasi, che possa scorrere indifferente, inosservato; ma è il giorno che più splende ai popoli civili, siccome quello che rappresenta la festa tradizionale dell'umana attività, il lavoro.

Nei tempi antichi il lavoro era ristretto alle classi infelici, ai derelitti dell'umanità. I ricchi vivevano nell'ozio e si cullavano nei piaceri; solo per avere maggiore dominio, accettavano le alte cariche civili e militari, tenendo a vile le altre occupazioni della vita, quasi tornasse oro a vergogna.

A ver dire Cristo fu il primo che, disprezzando il fasto delle ricchezze, ebbe il coraggio di magnificare il lavoro, stabilendo la massima. "in sudere vultus tui visceris pano". S. Paolo seguendo la dottrina del maestro, disse: "chi non vuol lavorare, non ha il diritto di mangiare".

Walter Scott, lavoratore per eccellenza, consigliò sempre di lavorare dicendo che " il lavoro, migliorando l'uomo, è il miglior pregio di lui". Voltaire gridava: "toujour an travail" e ne diede l'esempio.

Giuseppe Parini, nato e vissuto si può dire col lavoro, non pure fu quegli che ha restaurato la letteratura dei tempi suoi, sostituendo alla vacuità del pensiero, il sentimento alla coscienza, ma quegli che, col suo sarcasmo, ha demolito quella classe ricca e vagabonda, la quale credendosi privilegiata dalla sorte, disprezzava il lavoro e si compiacceva goderne i frutti.

E col porre egli in ridicolo l'aristocrazia dominante. è riuscito a creare, senza dubbio, una nuova aristocrazia, quella appunto di cui intendiamo oggi realizzare gli effetti: l'aristocrazia del lavoro.

Ma queste espressioni furono desideri di filosofi, sospiri di letterati, palpiti di poeti, che non giunsero a portare quell'era di civiltà che poneva il lavoro come fine supremo dell'uomo.

La Confederazione Americana nel congresso di S. Luigi fissò la data del primo maggio per restringere le ore del lavoro, inalzandone il prestigio e l'importanza.

Il Congresso Internazionale dei lavoratori di Parigi nel 1889 ha anche esso fissata, facendo eco a quanto stabilì il Congresso Americano, la data del primo maggio per magnificare il lavoro».

Buon letterato, per le sue qualità fu consigliere accademico della Società Dante Alighieri di Bologna.

Fu accanto alla gente, soprattutto quella bisognosa, erigendosi a difensore dei più deboli e prestando il più delle volte la sua attività professionale gratuitamente.

Il riscatto sociale degli umili e degli oppressi, l'uguaglianza, furono alla



base della sua azione di uomo, di politico, di avvocato e di letterato.

Utilizzò per questo fine anche i suoi scritti, dai quali traspare la passione dell'uomo per l'idea, la presa di coscienza civile e politica. S'interessò non solo della divulgazione dei principi socialisti, ma anche della condizione degli operai, dei diseredati, dei profughi, dei deboli, dell'educazione dei giovani.

Anche attraverso le poesie raccolte nel volume *Canti Popolari* cercò di mettere in evidenza e far conoscere gli aspetti più reconditi e problematici della società, in modo che venissero studiati e fosse trovata una soluzione a problemi sociali atavici, presenti da sempre nella società calabrese e meridionale.

S'interessò anche dell'educazione dei fanciulli, come testimoniano gli scritti di carattere pedagogico dal titolo *Saggio di pedagogia*, pubblicato nel 1871 ed *Educazione prima della nascita*, pubblicato nel 1887, che però non ebbero quella diffusione e quella popolarità che il Brundy si aspettava, come egli stesso attestò nella prefazione di un'altra sua opera dal titolo *Dal Sebeto alla Guadiana - Avventura d'amore*, pubblicata nel 1899 dalla tipografia Osvaldo Paggi di Pitigliano, nella quale si legge:

«Nel 1887 diedi alla luce una operetta: *L'educazione prima della nascita*. Credevo acquistasse popolarità, che tendeva al miglioramento della prole. Fu una mia illusione: appena appena le persone erudite le fecero buon viso. Ma le idee in quel libro espresse mi stavano sempre dinanzi, e di continuo mi facevano pensare alla ricerca di un'altra forma.

Evocando nell'animo mio le opportune ricordanze, nacquero e crebbero le memorie che ora affido all'indulgenza del lettore.

La storia di Ernesto parmi a proposito, perché in essa si rileva come le impressioni materne esercitano una grande potenza sulla creatura concepita. In vero, è per le impressioni materne che il carattere di Ernesto in tutte le vicende tristi di sua vita potè mantenersi integro; è per le impressioni materne che il carattere del padre potè apparire contraddittorio, incomprensibile, e quello di Elvira vanitoso e leggero. Onde m'indussi a stampare questa istoria, fiducioso che la forma artistica, a differenza della didascalica, possa rendere popolari quelle idee, che stimo utili all'umano progresso».

Tra gli altri scritti ci furono i citati *Canti Popolari*, raccolta di poesie pubblicate a Roma nel 1910 da *La Vita Letteraria* e il romanzo storico sociale dal titolo *Gli Operai*, pubblicato a Napoli nel 1910.

Lasciò un romanzo inedito in due volumi dal titolo *La profuga* e vari scritti e discorsi politici.

La figura fisica ed il modo di essere di Brundy si possono ricavare da alcune pagine del romanzo *Gli Operai*, pubblicato a Napoli nel 1900 e dedicato ai propri fratelli Stefano, medico, e Vincenzo, ingegnere, morti in giovane età, nel quale, il Brundy identificandosi nel protagonista del romanzo, l'avvocato Bizetti, così si descrive:

«Di statura era alto, ma di complessione esile. Due occhi vivaci e penetranti sul candido viso, manifestavano una schiettezza confortante. Pareva collerico nell'aspetto, perché stava

sempre riconcentrato in sé; ma parlando, atteggiava la bocca a dolce sorriso, e mostravasi di una squisita cordialità. Aveva un carattere aperto, sincero, risoluto e ferreo: onde in tutti i suoi atti apparve sempre di un modo, immutabile nei suoi principi e nelle sue idee politiche; fu, a dir del poeta, tutto di un pezzo, tutto di un colore.

Per quanto tenace nelle sue idee, rispettava sempre le altrui convinzioni, non intendendo in nessun modo ostacolare la libertà degli altri. Odiava coloro che commettevano ingiustizie e professavano immoralità, che pretendeva tutti retti e buoni come lui, qualunque fosse stato il principio che professassero.

Aveva uno studio fiorito, ma, per il suo buon cuore, i lucri professionali erano limitati, tanto che se non avesse avuto del suo, non avrebbe potuto mantenersi a quel grado di agiatezza in cui viveva».

Gerardo Brundy non godeva di buona salute, in quanto la poliomelite presa da giovanetto lo aveva reso claudicante per tutta la vita. Negli ultimi anni di vita si ritirò a Camini in casa di una nipote, figlia della sorella, che aveva sposato Gerardo Musuraca e ivi si spense il 6 aprile del 1925.

### **Aurelio D'Amico**

Aurelio D'Amico<sup>3</sup>, figlio di Epifanio e di Giuseppina Multari, nacque il 23 gennaio 1888 a Canolo in provincia di Reggio Calabria.

Visse per un periodo in Sicilia tra Caltanissetta e Palermo, dove esercitò l'attività di giornalista, collaborando alla rivista mensile *Il Divenire Artistico*, che usciva a Caltanissetta, sulla quale pubblicò nel n.1/VI del 1911 un interessante saggio su *I fattori della delinquenza minorile*, al *Corriere di Messina e delle Calabrie*, dove pubblicò sia articoli a sfondo patriottico, sia articoli impegnati sui problemi giovanili e sulle condizioni delle classi subalterne.

Nel 1909 raccolse nel volume *Dalle solitudini del Jonio* 13 suoi articoli o meglio brevi racconti di vita vissuta.

Così la *Scena Illustrata di Firenze* recensì il volume *Dalle solitudini del Jonio*: «Il libro [...] è una interessante raccolta di impressioni, una esposizione di fatti compiuta con criteri oggettivi, davvero encomiabili, oggi, in ispecie al modo che in molte manifestazioni letterarie, all'lo si sacrifica anche il buon senso».

Nel 1912 conseguì a Nicastro il diploma di abilitazione all'insegnamento elementare, per cui dal 1912 al 1914 ottenne la cattedra di insegnamento nelle scuole elementari di Canolo, Prestarona ed Agnana. Successivamente si trasferì al Nord in provincia di Bergamo, dove rimase durante la guerra. Nel 1915 era corrispondente da Romano Lombardo del

<sup>3</sup> Domenico Romeo, *Profilo Storico di Canolo. Dalle origini al dopoguerra*, AGE, Ardore Marina 2007. Luigi Vento, *Siderno 1919-1945. Cicli amministrativi, vicende personali* - vol. II, Arti Grafiche, Napoli 1997.



Una foto di Aurelio D'Amico

giornale *L'Idea Nazionale* e nel 1919 fece ritorno a Canolo, dove partecipò alle lotte politiche tra le fila socialiste; fu tra gli artefici della vittoria socialista del 1920. Collaborò al periodico socialista *Il Gazzettino Rosso*, che usciva a Siderno. Nel 1920 sposò la collega Laura De Agostino.

Nel 1921 vinse il concorso per segretario comunale e l'anno successivo fu segretario del Comune di Canolo, dove nel 1924 si adoperò per far aprire gli sportelli della Banca Popolare Italiana. Nel 1925, il sindaco di Pavia gli comunicò la sua nomina a maestro nelle scuole elementari di quella città. L'anno dopo collaborava con *Il Corriere del Mezzogiorno*, che usciva a Palermo, e con altri periodici, tra cui: *L'Avvenire di Messina*, *Il Popolo di Roma*, *Roma*, *Il Mattino*.

È stato un buon scrittore, si interessò dei problemi reali della gente e per questo motivo nei suoi articoli spesso denunciò la miseria e l'ignoranza che vessavano le popolazioni.

Si spense a Siderno il 6 maggio 1939.

### **Luigi Misuraca**

Luigi Misuraca<sup>4</sup> nacque a Siderno il 28 giugno 1859 dal medico Pasquale e da Caterina Romano.

Terminati gli studi superiori in Calabria, andò a continuare gli stessi a

<sup>4</sup> Luigi Misuraca, *Cuore di un socialista*, a cura di Vincenzo Galimi, Joppolo Editore, Milano 1991; Id., *Cuore di un socialista*, a cura di Domenico Romeo, ristampa Franco Pancallo Editore, Locri 2017. G. Errigo, *Protagonisti del Novecento Jonico* cit..

Napoli, dove frequentò le lezioni di Giovanni Bovio e dove conseguì la laurea in Giurisprudenza.

Nel periodo napoletano oltre al diritto, si interessò anche i problemi sociali e di politica, ed entrò in contatto con alcuni giovani intellettuali e con coloro che all'epoca erano definiti socialisti internazionalisti; abbracciò pure le idee repubblicane, tanto che nel 1882 venne imprigionato nel carcere di S. Francesco di Napoli, poiché partecipò ad una manifestazione nel corso della quale invece della marcia reale si tentò di far suonare l'inno di Garibaldi, al grido di *Viva l'Italia e Abbasso Casa Savoia*.

Nel breve periodo passato nel carcere di San Francesco a Napoli scrisse vari sonetti, tra cui uno dedicato ai Cinque Martiri di Gerace, dal titolo *In Memoria di Bello, Verducci, Ruffo, Salvadori e Mazzoni, fucilati nella Piana di Gerace nel 1847* ed un altro dal titolo *La Libertà*, pubblicati successivamente nel 1902 nello scritto *Rimembranze*.

Nel periodo universitario rimase sempre in contatto e in corrispondenza con vari amici, tra cui l'amico sacerdote e poeta Domenico Macry Correale, suo paesano, con il quale condivideva l'amore per la letteratura e per la poesia, come dimostrano alcune lettere inviategli tra il 1876 ed il 1882.

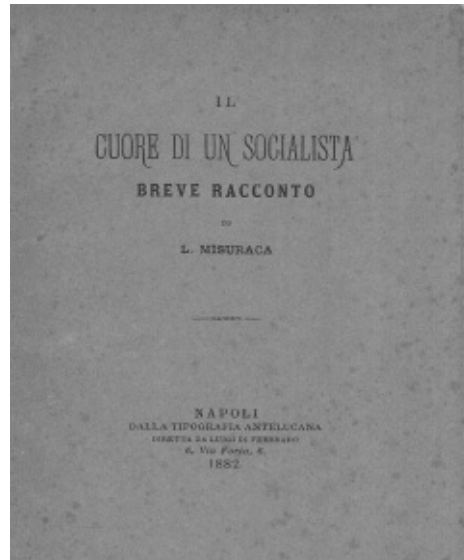
Tornato a Siderno, la sua attività di socialista e le sue idee repubblicane non sfuggirono al controllo del Sotto Prefetto del circondario di Gerace, che nel 1886 attestò che nel circondario erano presenti esponenti socialisti e internazionalisti, tra cui Luigi Misuraca di Pasquale di anni 27, studente universitario celibe, nato e domiciliato a Siderno, del quale scriveva: «di sentimenti internazionalisti, sarebbe capace di prendere pel primo le armi contro l'attuale Governo [...]. Si vanta pubblicamente di essere attaccato alla Setta Internazionalista».

Nel 1889, sempre in un rapporto del Sotto Prefetto di Gerace, erano indicati come internazionalisti Luigi Misuraca e Vincenzo Romano, entrambi domiciliati in Napoli per motivi di studio.

Dal 1884 in poi Misuraca collaborò con alcuni periodici dell'epoca tra cui *Il Bersagliere*, sul quale, nel numero uscito il 30 settembre 1884 scrisse un articolo sul problema della diffusione del colera e sulle precauzioni prese nelle marine joniche come Roccella, Gioiosa, Siderno, Gerace, Ardore, Bovalino ed altre. L'anno successivo pubblicò a Napoli la raccolta di sonetti *Un po' di storia dal 1821 al 1849*.

A Siderno esercitò dapprima la professione di avvocato nello studio dello zio Giuseppe Romano, giurista sidernese e impegnato in politica, che fu candidato alla Camera dei Deputati del Parlamento Italiano senza essere eletto.

Luigi Misuraca si impegnò attivamente nella vita politico-amministrativa sidernese; fu eletto consigliere comunale nel 1887 e ricoprì tale carica fino al 1896; rientrò come consigliere comunale nel 1903 nella lista che



Luigi Mesuraca e (a destra) la copertina del suo volume "Cuore di un socialista"

appoggiò il sindaco Pietro Campoliti e mantenne tale carica fino al 1909, partecipando attivamente alla lotta politica dell'epoca, fatta anche di satiriche poesie e sonetti.

L'agrimensore Antonio Caridi nel 1896 gli dedicò delle ottave satiriche dal titolo *Affreschi intorno alla morte amministrativa di Luigi Misuraca*, con molta probabilità a causa della sua uscita dal consiglio comunale di Siderno. Fu membro della Loggia massonica *Michele Bello* di Siderno. Curò sempre la poesia e nel 1900 per i tipi Fabiani pubblicò l'endecasillabo *L'Animale Politico*. Nel 1901 contribuì alla costituzione in Siderno della Società di Previdenza *Michele Bello*.

Nel 1905 vinse il concorso per notaio, professione che esercitò per circa un ventennio a Grotteria, a Siderno e a Mammola. Proprio a Mammola conobbe e sposò Francesca Agostini, dalla quale ebbe 7 figli (Italo, Pasquale, Spartaco, Francesco, Lucrezio, Caterina detta Rina e Giuseppina detta Pina).

Allo scoppio della prima guerra mondiale fu tra gli interventisti tanto che pubblicò una raccolta di sonetti dal titolo *Per la Guerra*.

Collaborò anche con il *Gazzettino Rosso*, settimanale socialista diretto da Nicola Palaia, opponendosi al fascismo apertamente e senza alcun timore. Nel 1935 scrisse delle terzine in memoria dell'amico notaio e letterato Giuseppe Portaro dal titolo *In memoria dell'uomo dabbene e letterato Giuseppe Portaro*.

Si spense il 23 febbraio 1942.

I suoi scritti furono: *Il cuore di un socialista (racconti)*, Tip. Antelucana,

Napoli 1882; *Un po' di storia dal 1821 al 1849 (poesie)*, Tip. Orfeo, Napoli 1885; *Rimembranze (poesie)*, Tip. Domenico Serafino, Gerace, 1902; *L'evangelo*, Tip. Serafino, Siderno 1902; *Al notaio Giuseppe Portaro (poesie)*, Tip. Serafino, Siderno 1905; *Per la guerra*, Tip. Lombardi, Reggio Calabria, 1915; *A Tommaso Campanella*, Tip. Serafino, Siderno 1923; *Dal taccuino del medico Misuraca (pensieri paterni)*, Tip. Serafino 1931; *In memoria dell'uomo dabbene e letterato Giuseppe Portaro*, Tip. Serafino, Siderno 1935. Lasciò un inedito dal titolo *Dialogo tra l'uomo e la natura* del 1933.

### **Vincenzo De Angelis**

Vincenzo De Angelis<sup>5</sup> nacque a Brancaleone l'11 febbraio 1877 da Domenico e Gaetana Terminelli, entrambi appartenenti a famiglie agiate del paese.

Sin da giovane si fece portatore delle idee del socialismo rivoluzionario e fu tra i primi in Calabria ad impegnarsi nella diffusione delle stesse, anche attraverso gli scritti.

Finiti gli studi liceali si iscrisse alla facoltà di Medicina presso la Università di Messina, dove si laureò nel 1902.

Dopo la laurea si impegnò subito nello studio e nella lotta alla malaria, che affliggeva la Calabria jonica, svolgendo in tal senso un'attività molto efficace, riconosciutagli nel 1906 e nel 1908 dalla Società per gli studi della malaria con sede in Roma, che segnalò la sua opera assegnandogli un titolo di pubblica benemerenzza.

Al fine di divulgare le idee socialiste a Brancaleone, da studente universitario tra la fine del 1896 e l'inizio del 1897 fondò il circolo socialista detto *Zappa e Martello*, che successivamente prese il nome di *Emancipazione e Lavoro*.

Fu tra i fondatori della prima sezione socialista di Brancaleone che venne costituita all'interno del predetto circolo, che l'anno successivo, in data 18 maggio 1898, venne sciolto con decreto del Prefetto di Reggio Calabria, in quanto considerato sovversivo.

I 90 aderenti al circolo vennero identificati e De Angelis ed altri 21 soci, come si rileva da una nota del sotto prefetto di Gerace, Bellini, vennero arrestati.

<sup>5</sup> G. Cingari, *Il partito socialista nel reggino* cit.; Nicola Criniti, *La stampa politica di Rubbettino*, Soveria Mannelli 2007; Vincenzo De Angelis, *La poesia di Vincenzo De Angelis pioniere del Socialismo in Calabria*, Laruffa, Reggio Calabria 2001; Id., *Brancaleone tra cronaca e storia. Origine della sue antiche vicende*, Ursini, Catanzaro 1998; Enzo Misefari, *Il Socialismo in Calabria nel periodo giolittiano*, Rubbettino, Soveria Mannelli 1985; Giovanni Pittari, *Vincenzo De Angelis massoneria e socialismo in Calabria agli inizi del Novecento*, in *Calabria Letteraria*, n. 1-2-3, gennaio-febbraio-marzo 2010, pp. 22-26.





Vincenzo De Angelis e il periodico "Risurrezione"



Si dilettò sin da giovane di poesia dialettale e nel periodo passato in carcere nel maggio del 1898, tra l'altro scrisse:

Nu iornu u patri eternu si levau
si fici l'occhi chini di sputazza
e chi mani nta buggia d'avviav
mi vidi chi si dici supra a chiazza
ma si fici nu mari di fururi
quando vitti carompula a culuri

Il 15 settembre 1901 partecipò a Reggio Calabria alla fondazione della Federazione Socialista Provinciale e nel 1903 al III Congresso provinciale socialista del 4 ottobre 1903 tenutosi a Roccella Jonica.

Nei primi anni del Novecento partecipò attivamente alla vita politica e amministrativa di Brancaleone e nel 1907 venne eletto consigliere di minoranza tra le fila socialiste.

Nel 1907 su sua iniziativa venne costituito a Brancaleone il sindacato agrario; ciò avvenne in seguito alla sua elezione a consigliere comunale.

Dopo il terremoto del 1907 che distrusse Ferruzzano e Bruzzano, De Angelis insieme a Tiberio Evoli, Giuseppe Mantica e Angelo Borrello, ritenendo inaccettabile la situazione in cui versavano i molti terremotati, feriti e malati, costretti a giacere all'aperto, portarono avanti il progetto di costruire un ospedale nel versante ionico calabrese. In tale occasione venne

costituito un Comitato calabrese per la Calabria e così nel 1909, a seguito di tale iniziativa, fu fondato l'Ospedale di Melito Porto Salvo.

Al fine di far conoscere e risolvere i problemi dei paesi devastati dal terremoto e delle persone che avevano perso tutto, nel 1909 diede alle stampe il periodico *Risurrezione - Bollettino dei paesi devastati*, di cui fu direttore ed al quale collaborarono Gaetano Salvemini, Roberto Taverniti, Francesco Pisani, Pasquale Namia e Tiberio Evoli. Conobbe e collaborò con Umberto Zanotti Bianco.

Nel 1912 ricostituì la sezione socialista di Brancaleone Marina. Due anni dopo insieme a Enrico Mastracchi, Francesco Frangipane, Luigi Masciari, Giuseppe Pannuti, Giuseppe Cimino e Francesco Celibato fu designato a rappresentare la Calabria nel Comitato Calabro-Messinese contro la disoccupazione. Nel corso dell'anno tenne un discorso contro la guerra nel congresso socialista tenutosi a Crotona il 16 dicembre.

Durante la prima guerra mondiale venne denunciato per la sua attività antimilitarista e contro la guerra. Finita la guerra, fu attivo in campo sociale; il suo fu un meridionalismo operativo; a Brancaleone fondò a proprie spese l'asilo infantile, la biblioteca per i giovani e sostenne negli studi alcuni orfanelli.

Il 20 marzo 1920 partecipò a Siderno alla costituzione della Federazione Socialista Circondariale. Nel 1921 contribuì alla vittoria socialista nelle elezioni amministrative di Brancaleone ed alla nomina di Pietro Leggio a sindaco. Tra il 1920 ed il 1921 collaborò al battagliero periodico socialista *Il Gazzettino Rosso*, diretto dal prof. Nicola Palaia, voce della Federazione socialista e dei socialisti jonici. In occasione del primo Congresso del Mezzogiorno Cooperativo che si svolse a Napoli nel 1921, espose i problemi sociali della provincia di Reggio Calabria e di tutta la Calabria.

Tra il 1919 e il 1922 con la collaborazione e l'impegno di altri socialisti, tra cui Giovanni Sculli di Ferruzzano, organizzò e guidò il movimento per l'occupazione delle terre incolte riuscendo ad ottenere più di mille ettari di terra che furono destinati a cooperative e leghe contadine.

Sin da giovane, quando era studente universitario, venne iniziato alla massoneria del Gran Oriente d'Italia nella loggia *Giordano Bruno* di Messina.

Nel 1935 conobbe il confinato politico Cesare Pavese.

Vincenzo De Angelis ebbe anche una vena poetica e amava comporre in poesie dialetto; tra queste, pubblicate dal nipote Vincenzo de Angelis junior, si menzionano: *A befana 1939, A me mughieri, A morti, Anniversariu da morti du sceccu, Invasioni di barbari affamati, I tre fessi, Luttu fittu, Maggio 1898. Carceri di Gerace, Matrimoniu i me figghia Teresina 1935, Natali 1940, Nozze d'argento, O capu du Governu 1939, O porcu, Po giornali "Resurrezione", Riflessioni, Supra o sceccu, U me sceccu, U vermu 1900, Volia*

*mi pigghiu nu gran calendariu, 1<sup>a</sup> maggio 1912, 1<sup>a</sup> maggio 1944.*

Durante il Fascismo fu vigilato dal Regime e, nonostante la festa del primo maggio fosse vietata, riuscì a celebrarla camuffandola con i festeggiamenti in onore della Madonna del Riposo, facendo distribuire a tutti i bambini del paese fischietti, ed invitandoli a sfilare per le vie di Brancaleone.

Nel 1943, al momento dello sbarco Alleato rifiutò per motivi di salute la carica di Prefetto della Provincia di Reggio offertagli dagli Alleati. Si spense il 7 marzo 1945.

### **Eugenio Buccafurri**

Eugenio Buccafurri, nacque a Siderno nel 1850. Ingegnere, trasferitosi a Reggio Calabria, nel 1894 vi fondò il circolo operaio *I Figli del Lavoro* ed una sezione socialista; a causa di ciò venne arrestato. Fervente repubblicano nel 1895 fondò la prima sezione del Partito Repubblicano reggino. Iscritto alla Massoneria<sup>6</sup>, con la loggia di Reggio si prodigò per gli aiuti alla popolazione dopo il terremoto del 1908. Collaborò con vari giornali socialisti, tra cui *L'Idea* e *La Luce*.

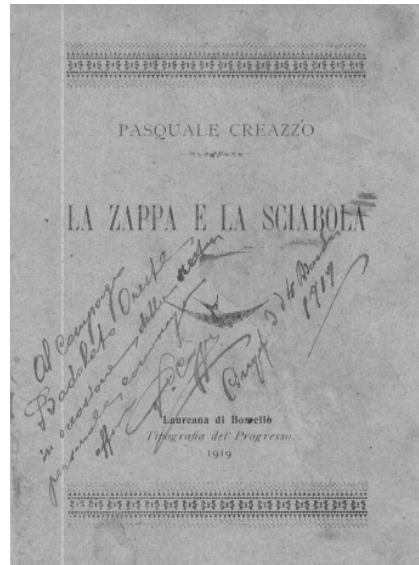
Pubblicò: *Socialismo e Massoneria*, Tip. Ceruso, Reggio Calabria, 1896; *La Comune di Parigi e la Massoneria*, "La Luce", periodico socialista, 28-29 agosto 1897.

### **Pasquale Creazzo**

Pasquale Creazzo<sup>7</sup> nacque a Cinquefrondi l'8 marzo 1875 da Federico e da Giuseppina Grande. In giovane età fu costretto ad abbandonare gli studi poiché perse i genitori, per cui la sua formazione fu da autodidatta. Intraprese vari mestieri, quale pittore di stanze, costruttore di pipe, diresse un teatro dove si proiettavano i primi film, ebbe una fabbrica di acque gasate e un negozio di oreficeria.

<sup>6</sup> Domenico Romeo, *Storia di Siderno (1806-1922). Dall'eversione della feudalità all'avvento del Fascismo*, AGE, Ardore M. 1999; Rosalia Cambareri, *La massoneria in Calabria dall'Unità al Fascismo*, Brenner, Cosenza 1998.

<sup>7</sup> Alberto Conia, Maria Teresa Iannelli, *Pasquale Creazzo: il Poeta, lo Storico e la collaborazione con la Soprintendenza alle Belle Arti della Calabria*, in «Rogerius», 1, 2016, pp. 73-86; G. Cingari, *Il partito socialista nel reggino* cit.; Pasquino Crupi, *La letteratura calabrese per la Scuola media, Autori e testi*, vol. III, *Il Novecento*, Pellegrini, Cosenza 1995; Giuseppe Masi, *Socialismo e Socialisti in Calabria* cit.; Id., *Un socialista calabrese: Pasquale Creazzo di Cinquefrondi*, in «L'Alba della Piana», settembre 2016, pp. 11-12; Antonio Piro-malli, *La letteratura calabrese*, vol. II, Pellegrini, Cosenza 1996; Id., *Introduzione a Pasquale Creazzo*, Antologia dialettale.



Pasquale Creazzo e il suo volume "La zappa e la sciabola"

Aderì al Partito Socialista, entrando in corrispondenza con i socialisti di Reggio Calabria e partecipò al moto insurrezionale di Reggio del 1894. Successivamente diresse la sezione socialista di Cinquefrondi adoperandosi a divulgare l'ideale socialista tra i giovani operai suoi compagni. Per la diffusione delle idee socialista collaborò con *L'Avanti* e con *Calabria Avanti*.

Nel 1906 tentò la fortuna emigrando negli Stati Uniti d'America, dove divenne noto come agitatore sindacale. All'esperienza dell'emigrazione dedicò nel 1929 la poesia epistolare *La lettera al marito*. Dopo cinque anni rientrò in Calabria, dove portò avanti il suo impegno politico organizzando gli operai della Piana al fine di veder riconosciuti i diritti fondamentali. Si schierò contro la guerra coloniale in Libia, partecipando a varie manifestazioni e in quell'occasione scrisse la poesia *La zappa e la sciabola*. Collaborò ai periodici *Corriere di Calabria*, *La Falce*, *Nosside*, *Calabria Letteraria*.

Fu schedato nel casellario di polizia come socialista, sia prima che dopo l'avvento del Fascismo. Nelle annotazioni che lo riguardano nella scheda personale del casellario politico di Polizia relative al 1910 si legge: *Non gode di buona fama nel pubblico per le sue idee sovversive [...]. Fin dal 1898 fece qualche accenno d'appartenere al partito socialista e precedentemente non ha fatto parte d'alcuno.*

Il 9 giugno 1920 veniva segnalato come elemento di azione e propaganda. Dopo la scissione di Livorno del Partito Socialista e la nascita del Partito Comunista d'Italia aderì a quest'ultimo e nella poesia con cui inneggiava alla lotta di classe dal titolo *Lotta tra Burghesia e Proletariato*, scritta proprio nel 1921, in calce riportò la scritta *W il Comunismo*.

Anche durante il Fascismo conservò le idee socialiste e per questo era vigilato. Nel febbraio del 1941 l'Arma dei Carabinieri lo arrestò in quanto non si tolse il cappello al passaggio del corteo svoltosi in Cinquefrondi in occasione del discorso del Duce, scontrandosi per questo con il segretario del fascio di Cinquefrondi.

Pasquale Creazzo fu poeta dialettale e utilizzò il dialetto come mezzo per far conoscere la vita contadina e per creare a Cinquefrondi una coscienza nelle persone al fine di iniziare la lotta di classe contro l'oppressione a cui era costretta la classe contadina che viveva nella miseria e che aveva come unica speranza l'emigrazione.

Scrivendo Pasquino Crupi: «Nella poesia dialettale di Pasquale Creazzo sono rappresentate le donne affamate del popolo contadino, le raccoglitrice mal pagate di ulive, i vecchi senza assistenza, i figghioli bbandunati, i contadini immiseriti, gli zappatori».

La poesia dal titolo *Lu zappaturi*, riporta le condizioni dei lavoratori della terra e denuncia lo sfruttamento perpetrato nei loro confronti dai signorotti e latifondisti locali, cosiddetti *gnuri*.

### **Lu Zappaturi**

*Zappu e mbiv'acqua ntra gozzi rutti...  
mbivi a la gutti...cu mangia e agghiutti!  
Avi tant'anni chi zappu terra  
curvu abbuzzuni, comu crapuni.  
Standu accirchiatu lu pettu serra  
sempi pistandu cu stu zappuni.  
E scippa e chianta no pozzu cchiuni  
sempi cogghiendu pe lu patruni!*

A seguito dei disastri provocati dal terremoto del 1908 scrisse una poesia in vernacolo. Nel 1930 scrisse un'altra poesia in vernacolo *Su la Divina Commedia*. Molte sue poesie vennero pubblicate da riviste e giornali, tra cui: *La Falce* (1919), *La Coltura Regionale* (1925), *Periscopio* (1932), *La Rassegna Letteraria* (1932), *Cronaca di Calabria* (1936), *Nosside* (1954).

Lasciò un epigramma da mettere sulla sua tomba. Si spense il 7 settembre 1963.

### **Roberto Taverniti**

Roberto Taverniti<sup>8</sup> nacque a Pazzano, centro minerario attaccato a Stilo, il 19 febbraio 1888; il padre Rocco era proprietario terriero, la madre

<sup>8</sup> Teresa Grano, *La passione politica e civile di Roberto Taverniti, un giornalista calabrese caduto sul Carso*, in Giuseppe Ferraro (a cura di), *Dalle trincee alle retrovie. I molti fronti*





Roberto Taverniti e il giornale "Divenire sociale" a cui lavorò

Maria Rosa Zurzolo di Bivongi, faceva la cucitrice e morì quando il giovane Roberto aveva solo 5 anni.

Dopo aver finito le scuole elementari a Pazzano, passò per continuare gli studi al Seminario Arcivescovile di Reggio Calabria.

Non sopportando la vita del seminario - dove tra l'altro iniziò a scrivere poesie - si trasferì al Liceo Ginnasio *Tommaso Campanella* nella stessa città.

Proprio negli anni del Liceo fece notare la sua passione per il giornalismo, tanto che a soli 16 anni pubblicò il suo primo articolo dal titolo *Nel Collegio di Caulonia*, sul periodico socialista *La Luce* del 27 ottobre 1904, nel quale tracciò le linee politiche guida che a suo parere, il candidato politico di quel collegio doveva seguire.

Sempre sul periodico *La Luce* del 6 febbraio 1905 pubblicò l'articolo

della Grande Guerra, ICSAIC, Università della Calabria, Rende 2015, pp. 129-144; Oreste Camillo Mandalari, *Roberto Taverniti Giornalista e Combattente (Nato a Pazzano il 18-11-1888 - caduto a Monfalcone il 16-IX-1916)*, Roma Archivio Storiografico dei reduci di guerra, 1936 - XIV; Franco Taverniti, *Attualità e meridionalismo di Roberto Taverniti*, Edizioni Terra Nostra, Catanzaro 1985, Tarcisio Taverniti, *Commemorazione di Roberto Taverniti Giornalista ed Eroe nel primo centenario della sua morte (Monfalcone quota 144 - 16 settembre 1916)*, Pazzano 16 settembre 2016.



*La bancarotta del Riformismo* e il 5 novembre di quell'anno l'articolo *Viva Giordano Bruno*, in cui esaltava il filosofo di Nola.

Collaborò al periodico *Il Fuoco* che usciva a Reggio Calabria, sul quale pubblicò un articolo dal titolo *La crisi dell'amore*.

Insoddisfatto dell'ambiente di Reggio Calabria si trasferì a Catanzaro al liceo *Pasquale Galluppi*, dove alternò gli studi classici con la frequentazione di circoli culturali e letterari dell'epoca e strinse amicizia con Giovanni Patari (Alfio Bruzio), Giuseppe Casalnuovo, Vito Galati, Nicola Lombardi, Fausto Squillace.

Da Catanzaro si trasferì a Roma dove si iscrisse alla facoltà di Giurisprudenza ed ivi collaborò tra il 1903 ed il 1911, al *Divenire Sociale*, giornale di ispirazione soreliana fondato da Enrico Leone, al quale fu avvicinato da Paolo Mantica, socialista reggino, di cui dal 1910 fu direttore.

Scrisse e collaborò pure con i periodici *Sindacato Operaio*, *La Luce*, *La Vita* che usciva a Roma, *Risurrezione*, giornale fondato da Vincenzo De Angelis a Brancaleone, *Cronaca di Calabria* e *La Giovine Calabria*.

Nel 1911 fondò il giornale *Terra Nostra*, da cui emerge il vero interesse che stava a cuore a Taverniti ossia il problema del Mezzogiorno e la questione meridionale.

Dalle pagine del giornale Taverniti e i suoi collaboratori affrontarono gli annosi problemi della Calabria, quello dell'industrializzazione, dei terremotati, della mancanza di vie di comunicazione, dell'incapacità della classe politica.

Proprio sui problemi della Calabria in *Terra Nostra* scrisse una riflessione dal titolo *Il Problema integrale della Calabria* e, con articoli usciti nel corso del 1915, portò avanti l'idea di fondare un Fascio Popolare Calabrese.

Capitano del 21° Reggimento di fanteria nella Brigata *Cremona*, allo scoppio della prima guerra mondiale fu tra gli interventisti e si arruolò volontario come soldato semplice, ma nell'arco di un anno divenne ufficiale e per meriti di guerra ebbe due promozioni: prima sottotenente e poi tenente.

Il 15 settembre 1916, un giorno prima di morire sul Carso, nel corso della settima battaglia dell'Isonzo inviò una lettera all'amico onorevole Ruini.

Giovanni De Nava

Giovanni Battista De Nava<sup>9</sup> nacque a Reggio Calabria il 10 marzo 1873 da Giuseppe e da Marianna Valentino. Conseguita la licenza ginnasiale, si iscrisse al Liceo.

<sup>9</sup> Ludovica de Nava, Pier Luigi Zanata, *Il calcio dell'Asino. Il calvario di un giornale ribelle (1892-1925) e del suo direttore Giovanni de Nava*, Pellegrini, Cosenza 2019. Si veda ancora:



Giovanni de Nava in un disegno di Gabriele Galantara

Sin da giovane si avvicinò alle idee socialiste portate avanti da Luigi Crucoli e nel maggio del 1898 prese parte alle manifestazioni socialiste contro il Governo; frequentò i socialisti di Reggio e della Calabria, tra cui Luigi Crucoli, Antonio Bulgheri, Gaetano Ruffo, Nicola Petrina, Domenico Faucello ed altri con cui era in corrispondenza.

Collaborò al periodico socialista *La Luce* e ad altri periodici come *L'Avanti*, *L'Asino*, di cui fu in seguito direttore e amministratore, e *Il Paese*. Fu direttore de' *Il giornale di Calabria* e della *Rivista Meridionale*.

Successivamente iniziò a lavorare per la società di assicurazioni sulla vita *L'Alleanza* e per motivi di lavoro si trasferì a Roma nel 1900, facendo l'Ispettore della predetta compagnia assicurativa. Nel 1903 abbandonò questo impiego e si dedicò al giornalismo facendo ritorno in Calabria. Fu iscritto nel casellario politico centrale di Polizia, quale socialista e controllato sia prima che dopo l'avvento del Fascismo. Si spense nel 1941.

Giovanni De Nava, *Favole Umane*, F. Pancallo Editore, Locri 2016. Ludovica de Nava, *Lettere inedite di Grazia Deledda a Giovanni De Nava*, in «Calabria sconosciuta», V, 18-19, 1982; *Commemorazioni e necrologi* di G. Marcora, A. Baccelli, G. De Nava e R. Galli alla Camera dei deputati nella tornata del 25 giugno 1907 in *Atti del Parlamento italiano. Camera dei deputati. Sessione 1904-1907 (1ª della XXII legislatura)*, *Discussioni*, XIII, Roma 1907, pp. 1668 e ss.

Fu appassionato di poesia e letteratura e proprio attraverso la poesia si rivolgeva ai poveri mettendo in evidenza la loro misera condizione sociale, tanto che fu definito il poeta della povera gente.

«Giovanni De Nava – scrive Pasquino Crupi – compinge le ragazze del popolo, costrette a vendere il proprio corpo. Racconta le giovani contadine, che scendono in città e sono sfruttate dalle signore per bene e molestate dai loro mariti. Denuncia sconfortato la condizione degli umili popolani, che non hanno lavoro».

Tra i suoi scritti, poesie e racconti, vi sono: *Fogghi caduti*, A. Morano, Napoli 1892; *Sentiti Genti... versi*, Tip. Morello, Reggio C. 1894; *Passu cantandu...*, L'Unione Sarda, Cagliari 1898; *Tra ombre e luci, bozzetti sociali*, Mongini Roma 1902; *All'ombra del Vaticano*, romanzo anticlericale, Firenze 1903; *Il sangue di S. Gennaro - Il miracolo svelato*, Mondini Roma 1903; *Delinquenza e Misticismo*, Mongini, Roma 1903; *Per servire il Re*, Bozetto sociali Genova 1908; *Favole umane*, A. Lapebie, Losanna 1908; *Sonetti garibaldini*, Massara, Reggio C. 1912; *Canzuni vecchi e canzuni novi*, Ed. Mauro, Catanzaro 1931.

Scrisse anche un libro sul brigante Musolino dal titolo *Musolino - Il bandito d'Aspromonte*, pubblicato a Firenze nel 1930 e ristampato dall'editore Franco Pancallo di Locri.

### **Giuseppe Mantica**

Giuseppe Mantica<sup>10</sup> nacque a Reggio Calabria il 29 giugno 1865, da Ignazio e da Antonietta Verni. Conseguita la licenza liceale al Liceo Ginnasio *Tommaso Campanella*, intorno al 1883 si trasferì a Roma per proseguire gli studi. Si laureò in Giurisprudenza nel 1887 e in Lettere l'anno seguente. Dapprima lavorò nell'amministrazione delle Finanze e dopo poco tempo in quella della Pubblica Istruzione, dove fu funzionario delle Antichità e Belle Arti.

Da giovane si avvicinò all'idea socialista e fu amico dei maggiori esponenti del socialismo calabrese.

Dopo il terremoto del 1907 che distrusse Ferruzzano e Bruzzano, insieme ai socialisti Vincenzo De Angelis, Tiberio Evoli, e Angelo Borrello, si impegnò per portare aiuto alle persone e ai paesi colpiti. Accanto agli impegni della politica si dedicò all'attività letteraria.

<sup>10</sup> Pasquino Crupi, *La letteratura calabrese ... vol. III* cit.; A. Piromalli, *La letteratura calabrese*, vol. III, cit.; Biagio Camagna, *Per G. M.* (discorso tenuto al Consiglio comunale di Reggio Calabria), Reggio Calabria 1907.



Giuseppe Mantica e il suo volume "Di Passaggio"

Nel 1886 pubblicò il poema *Scanderbeg* e lo scritto *Zoologia letteraria contemporanea (fauna italiana)*. La prima opera narra, in cinque canti, le avventure militari ed erotiche di Giorgio Castriota (1403-68), principe albanese, eroe della resistenza del suo popolo contro l'invasione turca, soprannominato dai Turchi stessi Scanderbeg (cioè "Signor Alessandro"). *Zoologia letteraria contemporanea (fauna italiana)*, pubblicato con lo pseudonimo di *Professor Vespa*, è un libro di ispirazione ironico-satirica. Nel 1890 per le nozze Baccelli-Bracci scrisse una novella dal titolo *Fortezza*. Si dedicò anche alla letteratura per l'infanzia, sia coi versi *A me i bimbi* (Roma 1893), sia con l'opera narrativa *Il Cece. Storiella pei giovanetti* (Firenze 1898).

Successivamente pubblicò anche due volumi di poesie, *Specchio* (Rocca San Casciano 1892) e *Rime gaje* (Roma 1894), nel 1893 *La coda della gatta*, una raccolta di novelle e nel 1900 un'altra raccolta di novelle dal titolo *Figurinajo*. Nel 1903 apparvero *Di Passaggio* e *Schizzi*. I protagonisti dei suoi racconti erano i diseredati che si arrangiavano quotidianamente.

A Roma, dove fu professore al Magistero, conobbe Pirandello, che lo apprezzò per la sua attività letteraria.

Nel 1900 fu eletto deputato nel collegio di Cittanova e fu rieletto nel 1905. In Parlamento prese la parola diverse volte ed alcuni suoi discorsi sul "Bilancio dell'Istruzione" e sulla "crisi agricola della Calabria" furono di grande rilievo per la lucidità dell'analisi in difesa degli interessi degli

insegnanti, dell'economia e dell'agricoltura del Mezzogiorno.

Scrisse pure in vari giornali letterari fra Ottocento e Novecento, tra cui: *Roma Letteraria* diretta da Vincenzo Boccafurni di Siderno, *Germinal*, *Ate-neo italiano*, *Gran Mondo*. Collaborò pure con la *Nuova Antologia*, dove nel 1897 pubblicò la novella *Lo stato civile*.

Nel corso dell'anno 1905 si presentarono i segni di una malattia che lo limitarono molto. Trasferitosi nel 1906 nella zona dei castelli romani, morì ad Ariccia, nel villino Remiddi, il 25 giugno 1907.

### **Francescantonio Arcà**

Francescantonio Arcà<sup>11</sup> nacque a Palmi il 1 maggio 1879 da Rocco, pos-sidente, ed Elisa Tessitore.

Dopo le scuole superiori si iscrisse all'Università laureandosi in giuri-sprudenza e divenne avvocato.

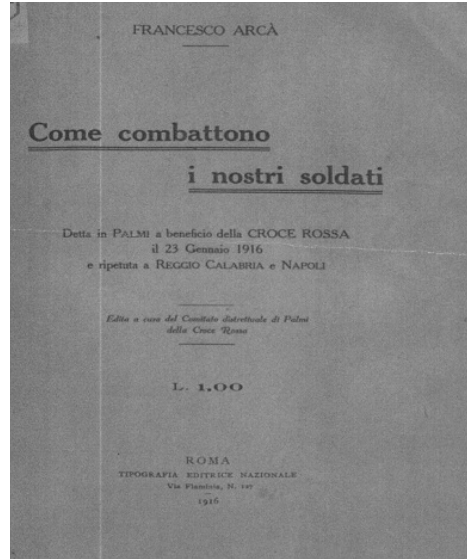
Sin da giovane abbracciò l'idea socialista e fu impegnato attivamente per la sua diffusione tanto da venire schedato nel casellario di polizia come sovversivo. Risiedette per un periodo ad Anoaia.

Collaborò con vari periodici e giornali attinenti alla sua attività di av-vocato e di politico, quali *Giurusprudenza Italiana*, *Consigliere dei Comuni*, *L'Amministratore*, *Eloquenza- Rivista di Diritto Pubblico*, nonché al *Divenire Sociale*, periodico vicino al socialismo, su cui scriveva anche Roberto Ta-verniti.

Nel cenno biografico che lo riguardava, contenuto nella scheda presso il Casellario politico centrale, relativo all'anno 1904, veniva riportato quanto segue:

«Nel pubblico riscuote buona fama. È di carattere mite. Ha sufficiente educazione. In-telligenza assai svegliata. Ottima cultura. È laureato in legge. È ricco possidente e vive agia-tamente col reddito dei propri beni. Frequenta le classi signorili ed agiate. Verso la famiglia si comporta bene. È consigliere provinciale pel Mandamento di Cinquefrondi, carica che disimpegna lodevolmente. Non ha occupato altre cariche amministrative o politiche. È ascritto al partito socialista. Precedentemente non appartenne ad alcun partito. Ha pui-tosto influenza nel partito cui milita, circoscritta però alla Provincia di Reggio Calabria. Non risulta se sia in corrispondenza epistolare con individui del partito e non ha dimorato all'estero. È presidente onorario della Società Unione Cooperativa di mutuo soccorso esi-stente a Cinquefrondi. Collabora alla redazione dei giornali socialisti *l'Avanti* e *La Luce*. Ri-ceve i detti giornali. Tenta di far propaganda presso tutti coloro che avvicina però finora con poco profitto. È abile conferenziere. Il 21 febbraio u.s. Nel Teatro di Palmi parlò in nome del gruppo socialista in occasione di un comizio tenutosi per lo sgravio delle imposte sui terreni. Per festeggiare la ricorrenza del 1° maggio u.s. In Reggio Calabria tenne discorso

<sup>11</sup> F. Arcà, *Calabria Vera. Appunti statistici ed economici sulla Provincia di Reggio Calabria all'inizio del '900*, ristampa, Jaca Book, Milano 2000.



Francesco Arcà e il suo intervento su "Come combattono i nostri soldati"

socialista. Il 26 giugno u.s. Anche in Reggio Calabria parlò in nome del circolo socialista in occasione del Comizio Pro America e Macedonia. Avrebbe tenuto poi parecchi discorsi nel locale del Circolo socialista di Reggio Calabria. Verso le autorità tiene contegno rispettoso. Ha preso parte a comizi e riunioni sopra cennate. Null'altro risulta a di lui carico nelle pratiche di Ufficio sia in materia giudiziaria che politica. Non fu proposto per la giudiziale ammonizione né pel domicilio coatto. Non ha imputazioni o condanne».

Si candidò come consigliere della provincia di Reggio Calabria e fu eletto per il mandamento di Cinquefrondi. Nei primi anni del Novecento si trasferì a Roma per esercitare la professione di avvocato. Il 26 ottobre 1913 fu eletto Deputato al Parlamento Italiano nel collegio di Cittanova per la 14<sup>a</sup> legislatura e mantenne la carica di deputato fino al 1919.

Fu massone, nazionalista convinto e interventista nella prima guerra mondiale. Fu altresì uno scrittore. Accanto agli scritti relativi a tematiche giuridiche e amministrative, si interessò dei problemi della Calabria e nel 1906 pubblicò il volume *Calabria Vera. Appunti storici ed economici della provincia di Reggio Calabria*. Nel 1907 pubblicò lo scritto *Problemi meridionali, gli operai dello Stato, delle province, dei comuni di fronte alle leggi sugli infortuni*; nel 1915, *La Calabria e il Mediterraneo*.

Morì a Roma alla giovane età di 41 anni nel 1920.